**TEOLOGIA 13**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2023-2024**

**Lez 13°- 13 FEBBRAIO 2024**

1 . Marco racconta l’episodio dell’indemoniato di Gerasa. Facciamo il confronto attento con il racconto parallelo di Matteo, lo troviamo al capitolo 8 di Matteo, Mettendo vicini i due testi, si può vedere come il racconto di Marco sia molto più ampio; è infatti più del doppio in lunghezza. Possiamo dire in modo evidente che Marco non è un riassunto di Matteo; racconta meno episodi, trasmette meno insegnamenti di Gesù, ma là dove racconta lo stesso fatto Marco è molto più ampio nella narrazione.

Questo episodio serve a Marco per mettere in evidenza la potenza di Gesù che libera l’uomo. Viene presentato un uomo dominato dal potere diabolico, un uomo che è fuori di sé, folle, con una forza eccezionale, un uomo che vive in un mondo di morti. È una figura simbolica, è un fatto storico, reale, ma viene raccontato con una valenza teologica; viene raccontata la vicenda dell’uomo liberato dal potere del male. Viene raccontato come Gesù possa fare quello che nessuno ha mai potuto fare.

***5,1****Intanto giunsero all’altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni.*

Gerasa, ancora oggi, è un sito archeologico della Transgiordania, molto bello (*Jerash*). Allora si chiamava Decapoli, perché era una regione caratterizzata da *dieci città* elleniste, quindi siamo all’estero, è un ambiente non di Israele, è una zona desertica, sono le alture del Golan (Gaulanitide).

*2Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. 3Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, 4perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo.*

2 . Nessuno poteva legarlo, quello che tentavano di fare era di legarlo, bloccarlo; non ci riuscivano. Gesù ci riesce, ma fa l’opposto, non lo lega, ma lo slega, lo libera.

*5Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. 6Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, 7e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!».*

La scena è forte, è un episodio impressionante. Quest’uomo viene visto da lontano che corre in modo furioso, sicuramente spaventa il gruppo perché potrebbe anche aggredire, però non aggredisce, ma si inginocchia, compie un gesto di adorazione. Mette però una distinzione: non vuole avere niente a che fare con Gesù eppure lo riconosce come Figlio di Dio e non vuole essere tormentato.

*8Gesù, infatti, gli diceva: «Esci, spirito immondo, da quest’uomo!». 9E gli domandò:* Gesù fa domande; Marco sottolinea questo intento di un Gesù che entra in contatto umano, familiare con quest’uomo. Ha cominciato parlando allo spirito immondo in modo imperativo e duro: «Esci!», poi parla con l’uomo e gli chiede:

*«Come ti chiami?».* È una domanda elementare, è il modo più semplice per iniziare il dialogo con una persona, è il modo per entrare in relazione personale.*«Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti».*

Usa un nome romano, «legiw,n» (*leghiòn*), è una forma latina grecizzata. Non ha un nome personale, non è quell’uomo che risponde, è il demonio che adopera un nome militare, il nome di una legione romana. Siamo in molti a dominarlo, non è lui, è massificato.

3 . Dietro c’è il problema dell’uomo dominato da una mentalità militare violenta; è il male della guerra, della forza, è l’immagine dell’uomo fuori di sé proprio per la violenza, dominato dall’idea della violenza. È talmente violento che nessuno lo riesce più a bloccare. *10E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.* Non vuole essere cacciato, non vuole fare l’esodo. Non è quell’uomo che sta parlando, è il demonio che vuole rimanere; è uno scontro fra Gesù e il potere del male. *11Ora c’era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo.*

È evidente che non siamo in Israele; in terra di Israele non ci sono maiali. Il maiale è un animale immondo, proibito, ma dato che è immondo come il diavolo il collegamento è fatto, è immediato. *12E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi».* Qui siamo in una mentalità arcaica, dobbiamo comprendere questo tipo di linguaggio. C’è una liberazione dell’uomo da una potenza che lo rende bestia. Il passaggio è fra la condizione umana e l’imbestiamento. Quell’uomo è dominato da uno spirito immondo, anzi da una legione di spiriti, che lo rendono una bestia e questo diventa evidente proprio nel passaggio dall’uomo al branco di porci.

*13Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l’altro nel mare.* Riconoscete una scena da Esodo, da passaggio del mare? Là c’era la cavalleria del faraone che finiva nel mare, qui c’è un branco di porci che annega.

4 . Non dobbiamo ragionare con il criterio nostro economico: cosa ne potevano quegli animali, è un danno che viene dato, i padroni ci hanno rimesso duemila maiali, e anche i pescatori del lago devono aver avuto un danno notevole. Non dobbiamo neanche porci il problema della storicità del fatto.

In questo racconto così ampio c’è un intento di messaggio teologico che chiede a noi un impegno di comprensione. Siamo troppo abituati a letture di racconti realistici; dobbiamo imparare di più una lettura simbolica dove questi fatti sono da prendere con quella intelligenza del senso che ci fa andare oltre il semplice episodio o, per lo meno, non deve crearci dei problemi per quegli episodi, né cercare di giustificare o di criticare. Questo è il risultato negativo di una errata interpretazione letterale. Se ci mettiamo a criticare quello che è successo in base ai nostri criteri siamo in un circolo vizioso, in un vicolo cieco.

*14I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto*.

Notate che c’è una scena evangelica. Qualcuno ha assistito alla liberazione dell’uomo e alla morte dei porci. Quelli riferiscono in città che è avvenuto qualcosa di sensazionale, la gente accorre. Che cosa ci aspettiamo? Una accoglienza di Gesù, un festeggiamento del liberatore?

*15Giunti che furono da Gesù, videro l’indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.*

Notate che Marco sa che quell’uomo non era sano di mente, adesso invece è sano di mente, è guarito, è stato liberato da una malattia mentale che lo rendeva furioso, è stato liberato da un potere che lo distruggeva. Era una violenza che non dipendeva da lui. A questo punto i presenti riconoscono in Gesù una potenza che nessun altro ha dimostrato e la cosa, ovviamente, li turba, li preoccupa fortemente. *16Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all’indemoniato e il fatto dei porci. 17Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.*

L’effetto non è accoglienza, ma è richiesta che se ne vada (oggi diremmo “di estradizione”). Gesù ha prodotto un danno notevole; ha guarito quell’uomo, ma ha danneggiato gli allevatori di porci.

5 . Per poter capire che cosa c’è dietro proviamo a immaginare l’attività di qualcuno che si impegna a recuperare persone tossico–dipendenti, a sottrarre persone dal giro degli spacciatori. Quando si riesce a liberare una persona da quella situazione si produce un danno economico notevole a coloro che si arricchiscono con lo spaccio della droga. Provate anche a immaginare i problemi ai quali si va incontro liberando una ragazza buttata sul marciapiede a prostituirsi da queste bande di sfruttatori. Si produce loro un danno ingente sottraendo queste ragazze e liberandole. Ecco che cosa si intende per allevatori di porci. Nel contesto ebraico la mentalità dei porci è proprio la mentalità bestiale dell’uomo–bestia che sfrutta l’uomo e l’intervento di Gesù libera e fa annegare quei porci. Nei paragoni umani che abbiamo fatto la morte dei porci corrisponde alla liberazione dell’uomo incatenato dal vizio o dallo sfruttamento. È un evento da esodo, è un evento pasquale a favore dell’uomo contro l’umanità bestiale. La liberazione che Gesù porta produce anche dei danni nel senso che ho cercato di esemplificare per cui non viene accolto, ma allontanato.

L’episodio non è finito, c’è ancora il personaggio che adesso viene messo in evidenza. Finalmente sale sulla scena proprio l’uomo liberato che per la prima volta parla, non è più la voce del demonio che lo dominava. È un uomo tornato in possesso delle proprie facoltà mentali come uomo libero, cioè in grado di riprendere in mano la propria vita e di viverla liberamente.*18Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. 19Non glielo permise, ma gli disse: «Va’ nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». 20Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.*

. Gesù non chiama quest’uomo a stare con lui, ma gli dà un incarico importante: lo manda ad annunciare – attenzione – non una teoria, ma la propria esperienza.

Quest’uomo, che era folle e dominato da una legione di spiriti maligni, diventa un apostolo di Cristo, un missionario, uno che proclama, che predica in un ambiente pagano quello che Gesù aveva fatto per lui; quest’uomo suscita meraviglia, stupore e questa meraviglia apre all’accoglienza. E’ quello che gli apostoli hanno annunciato: una meraviglia e uno stupore che diventano ben presto contagiosi.